



IL PUNTO di **Stefano Folli**



Verso il Grande Intreccio

► pagina 12

Il Grande Intreccio di primavera prova del fuoco della neonata legislatura

Sta per prendere forma il Grande Intreccio di primavera, l'incrocio istituzionale che tutti si augurano non divenga un cortocircuito. C'è l'esigenza drammatica di dare al paese un governo fondato su una maggioranza riconoscibile, quindi su una base parlamentare che non dia adito a dubbi o ambiguità. E se tale base "politica" non fosse possibile, c'è la speranza che il senso di responsabilità generale consenta al presidente della Repubblica di agire per legare i fili di un patto parlamentare, non più politico, tra forze che vogliono concorrere al governo pur senza stipulare accordi diretti fra loro.

Tutto questo sulla carta. Ma l'impresa offre un grado elevato di difficoltà. Anche perché intorno al 20 aprile (dopo la convocazione prevista per il 15) le Camere riunite cominceranno a votare per scegliere il successore di Napolitano. Entro quella data, circa un mese prima della scadenza formale del mandato, il capo dello Stato dovrà avere individuato una via d'uscita alla crisi. Sappiamo allora che il Grande Intreccio si dipana su due tavoli, quello del governo e quello parlamentare. Chi si siede a uno dei due tavoli è quasi sempre invitato anche all'altro. Insomma, i protagonisti sono gli

stessi. A cominciare da Bersani, fresco vincitore della battaglia delle due Camere. E consapevole di dover essere nelle prossime settimane ancora più spregiudicato.

Senza dubbio egli sa di avere alle spalle un partito diviso fra entusiasti e scontenti, comunque percorso da parecchi interrogativi; mentre di fronte ha un capo dello Stato abituato a tener testa ai politici (ne ha fatto l'esperienza Monti l'altro giorno), anche se mancano poche settimane al termine del settennato. Il leader del Pd in queste ore è criptico, ma solo in apparenza. Da un lato dice di volersi «affidare» a Napolitano e ai suoi orientamenti. Dall'altro afferma che «non ci sarà più Monti o un altro come Monti». Se le parole hanno un senso, significa che Bersani non prende in considerazione le varie ipotesi di «governo del presidente» e punta a portare a buon fine l'incarico che legittimamente si aspetta di ricevere.

Ma affermare la volontà di formare un governo politico non significa riuscirci, soprattutto quando non ci sono i numeri. Al momento si sa quali sono le intenzioni dell'aspirante premier: bei nomi per i ministeri, presi nella società civile sulla falsariga dei due presidenti delle assemblee; tentativo di coinvolgere il

gruppo di Monti, magari i leghisti di Maroni e qualche "grillino" dissidente. Basterà tutto ciò per definire un governo che non può andare in Parlamento allo sbando, bensì con concrete prospettive di guadagnarsi la fiducia?

Allo stato non sembrerebbe. Ma la questione dovrà essere valutata dal capo dello Stato. Mandato "pieno" non significa mandato alla cieca. E di solito un incaricato deve dimostrare di poter contare su una base certa di consensi. Altrimenti passerà la mano a chi può offrire un profilo istituzionale più neutro. In altre parole, meglio aspettare prima di parlare di elezioni anticipate: quali che siano le aspettative più o meno segrete di Pd e Pdl. Ma l'incrocio alle porte rende tutto più incerto. La ricerca del nuovo presidente della Repubblica risente di tutte le fratture non ricomposte dalle elezioni. E Berlusconi è entrato in campo in modo dirompente, secondo il suo costume, per segnalare che vuole essere fino in fondo della partita. Quella davvero decisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

**Governo e Quirinale:
due tavoli incrociati
e molte incognite.
Bersani, attese e dubbi**

